



Monza, 15 ottobre 2013

Prof. Francesco Botturi

IL NODO D'ORO: RELAZIONI E LIBERTA'

Il titolo dell'incontro di questa sera, che introduce al vostro percorso di quest'anno e in certo qual modo lo compendia, rivela la complessità e la problematicità del tema del vostro corso. Già il termine "nodo" ci presenta realtà estreme e contrastanti: il nodo può uccidere come il nodo scorsoio, ma può legare cose preziose come fa intravedere il titolo di questo incontro: "il nodo d'oro". Esso infatti lega le due realtà più preziose, le relazioni e la libertà, che costituiscono i pilastri fondamentali della stessa identità umana. Non si dà niente di umano senza relazioni e senza libertà. Le relazioni sono per loro natura selettive, implicano vincoli, e tuttavia non contraddicono la libertà in quanto sono scelte in piena autonomia dall'uomo stesso. Il momento storico attuale è segnato in modo particolare da questa dialettica tra relazioni e nodi da una parte e libertà e autodeterminazione dall'altra e il vostro corso ha operato una scelta molto opportuna cercando di approfondire questo tema.

La cultura dell'autodeterminazione e le sue conseguenze

Un ostacolo iniziale sembra essere costituito dalla sostituzione del termine "relazioni" con il termine "legami". Legami e libertà ci si presentano come termini contrastanti e quasi contraddittori. La cultura contemporanea identifica il termine "legame" con coazione, costrizione e quindi come negazione della libertà. Oggi la libertà è intesa dai contemporanei essenzialmente come "autodeterminazione". Tutto ciò che si oppone all'autodeterminazione o che semplicemente esce dal suo campo viene ritenuto come negativo e oggetto di rifiuto in quanto negazione della libertà dell'individuo. Questo atteggiamento si manifesta in maniera decisiva soprattutto nel campo degli affetti e, generalmente, in quello delle relazioni sia private, tra individui, che pubbliche, nelle istituzioni. A me sembra che l'autodeterminazione costituisca l'ultimo e la sintesi di tutti i valori che oggi contano. Sembra l'unico valore rimasto e riconosciuto. La cosa mi sembra grave perché, quando una civiltà si riduce a un unico valore e

perde il carattere di sintesi armonica di valori diversi, praticamente si sta esaurendo ed è prossima alla fine. Oggi l'Occidente sembra portatore di una cultura mono-maniacale contrassegnata dall'autodeterminazione.

Tale cultura determina nella società alcuni comportamenti specifici. Uno di questi è certamente quello che si può definire "contrattualistico". Nel corso della storia recente esso ha portato attraverso vicende diverse alla formazione degli Stati moderni e alla costituzione di organismi e istituzioni che li costituiscono. Oggi, oltre che in quello socio-politico, la mentalità contrattualistica domina nel campo economico del mercato e della finanza tanto da costituire ormai un "modello" da tenere presente in tutti tipi di rapporti, anche in quelli che non hanno niente di contrattuale. Il contratto per propria natura prevede un rapporto a tempi e condizioni predeterminati, cessati i quali, cessa il rapporto. Oggi i rapporti umani, anche quelli strettamente personali e affettivi, sono regolati da questa mentalità.

Altra conseguenza che possiamo notare: la perdita dei legami nella "rete" di rapporti sociali. Sembra che si stia formando una generazione "digitalizzata" senza confini, senza limiti, ma anche senza centro e senza punti di riferimento. Tutto si presenta "liquido", anche i rapporti, gli affetti, le istituzioni. La percezione della realtà è condizionata e distorta da un "clic" che azzerà tutto e rende tutto reversibile. I nativi informatici hanno dalla "rete" una propria percezione della realtà condizionata dalle caratteristiche della contrattualità e della reversibilità: tutto è "a tempo", tutto può essere "azzerato", tutto è "reversibile" e "liquido".

Alle origini della crisi postmoderna

Ricercando le radici storiche di questo fenomeno ci si accorge che tutta l'età moderna con la sua ricerca e scoperta nel campo della razionalità,

della scienza, della dignità e dei diritti dell'uomo e della società, delle istituzioni politiche, della democrazia... è stata un periodo di "crisi", cioè di evoluzione e progresso ma anche di sconfitte e regresso. Oggi pare che questo cammino stia subendo un processo di "implosione": tutto sembra crollare su se stesso cancellando punti di riferimento e senso di orientamento; tutto appare in decomposizione in vista di una ricomposizione che, tuttavia, non si intravede. E' il segno della crisi.

Questo percorso affonda le proprie radici nel periodo che segue il nostro Rinascimento, dal Seicento ai nostri giorni. Al Rinascimento caratterizzato dall'armonia, dalla luce, dalla bellezza apollinea segue improvvisamente, quasi per contrapposizione, il tormento, il buio, la sofferenza del Caravaggio, che segna l'inizio di questa crisi. Essa è prima di tutto "crisi di rapporti". I rapporti diventano problematici o inaffidabili in tutti i campi e a tutti i livelli. Tutto quello che nel secolo precedente si presentava ordinato e armonico (si pensi alla "città ideale" di Piero della Francesca) cade miseramente in rovina. Tutto appare, già fin da allora, instabile e inaffidabile. L'Occidente, tenuto unito fino ad allora dall'unità religiosa, si sgretola, perde i suoi punti di riferimento e comincia faticosamente a cercarli nella ragione, nella scienza, nella politica e perfino nel mercato. Scienza, stato, mercato diventano i nuovi valori di orientamento della società e della cultura occidentale: sono essi ad assicurare nuovi rapporti condivisi, forti e, soprattutto, affidabili perché "immunizzati". Non c'è più la *communitas*, al suo posto si afferma la *immunitas*. Si allentano e cessano del tutto i legami comunitari propri della religione cristiana e si affermano le strutture anonime e senza legami di scienza, stato e mercato. La successiva storia dell'Occidente ha cercato di dotare e riempire tali strutture anonime di un potere ricostruttivo e quasi salvifico per dare nuova sicurezza e affidabilità ai nuovi rapporti anonimi

della società moderna. Di volta in volta si affermano nuove forme di "assolutismo" in politica (lo Stato e le monarchie assolute), nella scienza (lo scientismo positivista) e, oggi specialmente, nello strapotere del mercato e della finanza. Tipico del Novecento europeo l'affermarsi delle dittature totalitarie: nazismo, fascismo, comunismo stalinista.

Le nuove democrazie sorte dalle ceneri di questi totalitarismi si sono dimostrate purtroppo prive dei grandi valori di riferimento che sorreggevano i rapporti dei singoli e dei popoli prima di questa crisi. Esse si presentano vuote di valori, non scaldano gli animi e l'individuo si chiude in se stesso. Si assiste a un rifiuto e ad una svalutazione della politica. Le varie democrazie che si sono affermate in Occidente, e non solo, hanno sì svolto un compito storico notevole assicurando buoni livelli di vita sociale, ma sembrano aver esaurito la loro missione e non attirano più, prive come sono di progetti, valori, mete condivise. Spesso hanno addirittura dato origine a istituzioni chiuse in se stesse, autoreferenziali, che provocano il rigetto di chi ritiene di essere escluso o emarginato. Nei paesi occidentali la crisi della politica e della democrazia ha creato vuoti di potere che sono stati occupati dalla tecnocrazia, dal mercato, dalla finanza e dalle rispettive "lobby", le quali hanno creato nuovi "legami impazziti" che soffocano quei legami autentici come la solidarietà e il volontariato ancora presenti, nonostante la crisi dei valori e delle istituzioni ufficiali, nella base popolare.

La libertà come riconoscimento reciproco

Una conseguenza negativa di quanto si è detto è costituita dall'affermarsi nella cultura della società di varie forme di *individualismo*. Esso non nega i legami e le relazioni necessarie alla convivenza umana: l'uomo non potrebbe sopravvivere

senza relazioni e senza legami, ma fa in modo di porsi al centro di questi legami subordinando tutto a se stesso. L'individualista non si prende cura se non di se stesso, negando in questo modo quello che è la caratteristica essenziale del legame sociale: prendersi cura l'uno dell'altro, perché il legame reciproco è costitutivo della propria identità. Egli tiene conto dei rapporti ma unicamente per prendersi cura di se stesso e dei propri interessi. L'atteggiamento dell'individualista è sostanzialmente distruttivo sul piano sociale perché nega la stessa identità dei soggetti che costituiscono la società umana. Tutti abbiamo un nome, un cognome, una provenienza... che costituiscono la nostra identità, la nostra storia, i nostri legami... E' quello che distingue l'uomo da ogni altra creatura e la società umana dal branco degli animali. L'individuo prende consapevolezza di se stesso come soggetto nel momento in cui prende coscienza del proprio rapporto con gli altri in un contesto organico che ne configura la propria identità. Nel momento in cui l'individuo rifiuta questo contesto per chiudersi in se stesso rischia l'alienazione. Mi viene in mente quanto diceva a questo proposito un mio collega: chi si chiude in se stesso rifiutando le proprie relazioni e i propri legami con la società è simile a uno che trovandosi in difficoltà tra le montagne e chiedesse soccorso, a chi gli chiede: "Adesso dove ti trovi?" rispondesse: "Sono qui", senza dare alcun parametro di riferimento. L'individualista rifiuta e perde qualsiasi rapporto di riferimento e così facendo rifiuta e perde se stesso. Il soggetto per sentirsi vivo, operativo abbisogna di "essere riconosciuto" e accettato in un contesto di rapporti e di legami. Il riconoscimento reciproco dei soggetti di una comunità è essenziale per l'esistenza stessa dei soggetti e della comunità; esso consente ai vari soggetti di rivolgersi liberamente l'uno verso l'altro affermando la propria libertà e rafforzando i propri rapporti. In questa maniera emerge un'altra

caratteristica indispensabile nelle relazioni reciproche: la gratuità attraverso la quale i vari soggetti sperimentano di servire ed essere utili l'un l'altro senza essere né strumentalizzati né asserviti. Possiamo dire di essere termini di una relazione di libertà e siamo chiamati alla libertà. È in questo contesto che il soggetto sperimenta la libertà come capacità di operare per il bene proprio e per quello degli altri.

La libertà di scelta diventa quindi l'esercizio di una libertà risvegliata dalla relazione, consapevole del bene della relazione e chiamata a restituire il riconoscimento ricevuto. Occorre recuperare il rapporto di figliolanza, che rappresenta la figura perfetta della libertà nel legame: risvegliare la libertà e l'esercizio di essa in modo che la libertà venga ricambiata della stessa libertà come il figlio che diventa padre. Questo è il centro del cristianesimo: figliolanza e libertà.*

* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori e omissioni.